

◆ «La Finanziaria può avere anche dei limiti ma rappresenta il valore di garanzia del collegamento all'Europa»

◆ «Prodi fa bene a lavorare all'ipotesi di un recupero della maggioranza che è stata scelta dagli elettori»

◆ «Le accuse di Occhetto a D'Alema i sospetti fatti circolare, sono il segno della deformazione della vita politica»

IN  
PRIMO  
PIANO

INTERVISTA ■ L'ex segretario del Pci sottolinea i rischi della rottura voluta da Rifondazione comunista

## Natta: questa crisi peserà sul futuro della sinistra

ALDO VARANO

ROMA. Mette le mani avanti Alessandro Natta. Avverte: «Sono un osservatore distaccato». Ma appena la discussione si avvia la passione politica lo cattura e si avverte nei suoi giudizi la partecipazione di un protagonista. Dice subito, l'ex segretario del Pci, di essere preoccupato: «Rifondazione comunista - argomenta - ha preso una decisione negativa per l'immediato e per la prospettiva. Ha aperto una crisi di governo lacerandosi al suo interno. E nella prospettiva non mi pare che ci siano ora più possibilità di intesa a sinistra o la crescita di consenso nel paese verso l'insieme della sinistra. È perfino facile misurare immediatamente il contraccolpo che la divisione provoca in un partito di sinistra: delusione, irritazione, distacco nel proprio elettorato».

Natta è severissimo sulla scelta del momento: «C'è una crisi internazionale. Siamo alla vigilia dell'euro. In Europa la sinistra che esiste è alle prese con il governo e i grandi problemi della disoccupazione e della giustizia che non sono solo di Bertinotti. E la finanziaria può avere anche limiti ma rappresenta il valore di garanzia del cammino compiuto, del collegamento all'Europa».

**Perché Bertinotti ha fatto quest'uscita?**

«Guardando oltre gruppi, correnti, persone, direi che c'è stato un errore di fondo che non è stato solo - sia chiaro e voglio dirlo - di Rc: dopo l'affermazione elettorale del '96, di estremo significato ma risicata e un po' fortunosa, bisognava con più vigore lavorare a tutta la partecipazione della sinistra al governo. La responsabilità



Ivan Meacci

primaria è stata dell'atteggiamento di Rc, ma non solo. L'idea delle due sinistre è stata alimentata e ognuno ha pensato che ci fosse lo spazio per ridurre una all'altra».

**Prodi ora che deve fare ora?**

«Serve chiarezza e non bisogna dare per scontate le cose. Fa bene a lavorare all'ipotesi di un recupero della maggioranza. Cioè al recupero di Rc o di una parte fondamentale di Rc. Se, sia pure in modo più risicato, resta una maggioranza rispondente a quella che ha vinto il 21 aprile, si può superare lo scoglio. Dico queste cose nono-

stante consideri meccanicistica e formalistica l'idea del bipolarismo».

**Vuol dire crede possibile un governo Prodi con una diversa maggioranza, per esempio con Cossiga?**

«Certo che no. Il punto è avere una impostazione, almeno a partire da oggi, che fondi scelte politiche, maggioranze, desistenze e quel che si vuole su progetti politici andando al di là dei rattoppi».

**Al paese cosa serve ora?**

«Non uno sconvolgimento politico. Non giova la crisi né i pastic-

ci. Non sono favorevole a scelte drastiche. Le posizioni di Berlusconi e Fini che dicono "l'Ulivo è crollato" si facciano subito le elezioni" sono i rituali di una opposizione senza idee».

**Equindi?**

«In linea di principio si può pensare e sperare a un ripensamento, altrimenti massima chiarezza. Un cambio di maggioranza mi pare difficile, quasi impensabile, una smentita alle teorizzazioni sul bipolarismo. Neanche Cossiga lo chiede. La soluzione che offre Cossiga non è

quella di far parte di una alleanza con la sinistra. Lui propone un accorgimento: andare avanti, recuperare un po' di tempo, superare semestre bianco e elezione del presidente. Approvare la finanziaria è importante ma anche le altre scelte lo sono. Dubito che possano essere fatte insieme da forze che non sono riuscite a rifare le regole».

**E se Prodi non recupera Rc, o una sua parte come lei auspica?**

«Possano esserci altre soluzioni. Può andare avanti come governo di minoranza. Berlusconi chiede

le elezioni anticipate? Per Scalfaro potrebbe essere anche un modo per lavarsi le mani. Ma ci si deve chiedere da parte di tutti cosa possono dare oggi le elezioni. La situazione sembra non consentire né alternanze nette né grandi coalizioni. Il problema chiama in causa la responsabilità di tutti e non solo di chi ha provocato il paratrac. Votare significherebbe farlo con una legge elettorale che non ha dato buona prova, in una situazione in cui maggioranza e opposizione non sono riusciti a correggere l'ordinamento costituzionale».

**E se l'Udr dicesse: surrogo Rc?**

«La finanziaria si è caricata di significati strategici. Allora, io dico a tutte le forze politiche, il respiro che può venire dal mantenimento del governo Prodi può servire. Tutti i partiti da questo momento pensino fino in fondo alle esigenze del paese andando oltre i rattoppi».

**Se Prodi venisse sfiduciato la palla dovrebbe passare al leader del partito di maggioranza relativa?**

«Per principio dovrebbe essere così. Ma in Italia abbiamo fatto saltare tutto. La crisi della Dc comincia quando la presidenza del Consiglio viene affidata a Spadolini e poi a Craxi, facendo saltare la logica della democrazia. Siamo andati alle elezioni con la designazione di Prodi. Non vedo come Scalfaro possa dare il incarico a un altro a meno che dica: faccio un governo di salute pubblica per la salvezza della repubblica. Solo in questo caso potrebbe dare l'incarico a chi è in grado di farlo».

**Molti hanno ipotizzato un incarico per D'Alema.**

«Non so chi ha inventato e messo in campo questa cosa. L'ho ritenuta un seme velenoso per rendere più difficili i rapporti dentro la maggioranza».

**L'on. Occhetto sostiene che Bertinotti è in realtà la lunga mano di D'Alema per affossare l'Ulivo.**

«Mi sembra inaudito. Inaccettabile. Quando la politica arriva a cose di questo genere non so cosa augurarmi. Certo, mi dispiace per i miei figli. Mi dispiace molto. Non credo che D'Alema abbia

concepito o abbia in mente cose di questo genere. Non perché non sia legittimo in linea di principio in un paese, come lui dice, normale. Credo che queste idee gettate lì o avallate, fatte circolare come sospetti, siano solo il segno della deformazione della vita politica italiana».

**Ma Cossiga che deve fare?**

«È un uomo che ha una lunga pratica. Quando eravamo all'ultimo atto del passaggio dal Pci al Pds io ero contro le rotture, ma era un'altra storia».

**Ma lei, allievo di Togliatti, se dovesse scegliere tra interesse di partito e del paese che farebbe?**

«Togliatti quando si trovò di fronte al problema monarchia o repubblica accantonò la questione. Sarebbe stata più facile l'intransigenza. Secondo me Togliatti al posto di Bertinotti avrebbe, se non sicuro, chiesto di entrare nel governo, altro che aprire la crisi».

### Ranieri: «Errore drammatico di Bertinotti»

VIENNA La decisione del leader di Rifondazione Fausto Bertinotti di votare contro la Finanziaria è «un drammatico errore, le cui conseguenze rischiano di essere pagate dal governo e dal paese». E questa l'opinione espressa dal responsabile esteri del Ds, Umberto Ranieri, a margine dell'incontro dei rappresentanti dei partiti socialisti e socialdemocratici europei in corso ieri a Vienna. «Bertinotti sta ragionando in modo del tutto separato dai problemi del paese e della realtà. Ha prevalso l'idea che, conquistando l'opposizione, si aprano per Rifondazione nuovi margini», ha sottolineato Ranieri. La decisione di Rifondazione «mette in discussione la continuità di un'esperienza di governo senza dubbio innovativa», ha aggiunto l'esponente Pds. Secondo Ranieri «la lacerazione all'interno di Rifondazione è profonda ed emerge in modo limpido la portata della responsabilità che Bertinotti si assume nei confronti del paese». Ranieri ha detto di aver informato i colleghi dei partiti socialisti e socialdemocratici europei delle ultime evoluzioni di politica interna nel nostro paese. «Tutti guardano con preoccupazione a quanto sta succedendo in Italia proprio mentre in Europa si stanno consolidando esperienze di governo di sinistra e centro-sinistra», ha detto Ranieri.

## Rischio rottura alle amministrative Ds e Ppi: con Rc alleanze difficili

Rifondazione minimizza ma si divide anche in periferia

GIAMPIERO ROSSI

MILANO A Roma ci si preoccupa per il governo. Ma l'eco dello strappo di Bertinotti è già arrivata a turbare anche le province più lontane dalla capitale, soprattutto in quelle che stanno preparando ad affrontare una tornata di elezioni amministrative. Il 29 novembre si voterà infatti per il rinnovo dei consigli provinciali di Massa Carrara, Benevento, Foggia e Roma, e anche per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali di Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Udine, Massa Carrara, Pisa, Pescara. E poi altri Comuni "minori", tra i quali figurano però concentrazioni da oltre centomila abitanti come Torre del Greco. Insomma, per una bella porzione di italiani si profila una campagna elettorale e una domenica alle urne. Ma quella mezza porzione che in passato ha votato per la coalizione di centro-sinistra, come sarà nella scheda elettorale? Come saranno composte le alleanze che - sul piano locale ancor più che su quello nazionale - nel recente passato hanno visto Rifondazione comunista schierata con l'Ulivo?

«Certo, il clima è diverso - ammette Salvatore Cerbone, bertinottiano, responsabile degli Enti locali per Rifondazione - ma per quanto ci riguarda non cerchiamo affatto la rottura, anzi le rotture, a livello locale. Anzi, abbiamo già dato indicazione a tutte le nostre federazioni interessate dal voto di fine novembre di cercare accordi

con le forze dell'Ulivo, impegnando in questo energie ancora maggiori, perché noi non vogliamo affatto rinunciare a un rapporto unitario delle forze di sinistra. Certo, però, i matrimoni non si fanno da soli... se altri non vorranno favorire questa soluzione non dipenderà da noi». Raffredda la temperatura, il portavoce di Bertinotti, ma mette anche le mani avanti. Forse perché già sono arrivate anche a lui la notizia diffusa ieri dal presidente dei senatori rifondini, Luigi Marino: «La periferia è in subbuglio, stanno arrivando in continuazione telefonate, è cambiato il nostro capogruppo al consiglio regionale della Campania e della Calabria. Era inevitabile». Insomma, non si tratta solo di misurare gli effetti dello strappo sulla sopravvivenza del governo Prodi: anche in provincia qualcosa muove.

Proprio questi sommovimenti "comunista" sul territorio spingono i responsabili degli enti locali dei partiti dell'Ulivo alla prudenza e all'attesa: «La rottura c'è eccome - dice Leonardo Domenici dei Democratici di sinistra - poi si tratta di vedere quali ne saranno gli effetti a livello locale e come si evolverà il travaglio interno a Rifondazione». Ma la sottolineatura della reale esistenza di un fossato scavato dal versante sinistro della sinistra non significa, per Domenici, la rinuncia dell'Ulivo al quadro di alleanze che ha premesso di raggiungere la maggioranza in tante occasioni: «Certo che noi non intendiamo rinunciare a coltivare i rapporti a sinistra, d'altra parte non siamo stati certo noi a creare questa situazione. Ma in prospettiva del voto di novembre dovremo attendere ancora qualche giorno e valutare bene le diverse realtà politiche locali. Noi, contrariamente a Rifondazione comuni-

sta, non facciamo diktat alle nostre federazioni, non diamo ordini di rottura o di ricucitura, ma è logico che dovremo valutare attentamente le conseguenze di quanto è avvenuto a Roma». Una delle più grandi incognite, infatti, è il quadro interno al partito di Bertinotti dopo le dimissioni di Cossutta: «Dovremo seguire il dibattito interno a Rifondazione - spiega Domenici - perché la rottura non c'è stata solo al Comitato politico nazionale ma anche a livello locale».

La linea della prudenza dei Ds coincide con quella degli alleati Popolari: «Sì, prudenza: prima di tutto perché dobbiamo guardare con rispetto al travaglio di Rifondazione - precisa Renzo Lusetti, responsabile enti locali del Ppi - e poi perché noi non facciamo più come nella prima repubblica, ogni nostra amministrazione è nata sulla base di precisi programmi politici e amministrativi. Certo, non ci nascondiamo che questa vicenda qualche ripercussione la porterà con sé». Meno morbidi, invece, i Verdi: «Questa rottura sarà difficile da ricomporre - ammette Italo Reale, responsabile organizzativo del movimento ambientalista - perché si è creato un clima di ostilità diffusa verso Rifondazione comunista, diventa difficile spiegare il perché di un'eventuale nuova alleanza. Diciamo che, come minimo, se dovessimo riuscire a recuperare un'intesa con Rifondazione, questa volta non potrà che avvenire sulla base di accordi inequivocabili».

**RENZO LUSETTI**

«Questa vicenda potrebbe avere ripercussioni nelle elezioni di novembre»

# FELICIA

BERLINA E WAGON

A PARTIRE DA LIRE  
14.640.000\*

### Ho scelto il comfort

Se in un'auto cercate il comfort non potete scegliere Skoda Felicia o Felicia Wagon. Comode e spaziose, dotate di cinque porte in ogni versione, Felicia e Felicia Wagon sono le auto ideali per la famiglia e per chi cerca la qualità al giusto prezzo. Non solo, i Concessionari Skoda vi offrono in aggiunta finanziamenti agevolati o supervalutazione dell'usato. Venite a provare Felicia e Felicia Wagon dal vostro Concessionario Skoda.

FELICIA			
VERSIONE	KW	CV	LIRE (000)*
1.3 LX	40	54	14.640
1.3 GLX	50	68	16.400
1.6 GLX	55	75	18.590
1.9D LX	47	64	18.460
1.9D GLX	47	64	19.540

FELICIA WAGON			
VERSIONE	KW	CV	LIRE (000)*
1.3 LX	50	68	17.410
1.3 GLX	50	68	18.820
1.6 GLX	55	75	21.020
1.9D LX	47	64	20.540
1.9D GLX	47	64	21.570

\*Prezzo chiavi in mano (I.P.T.E. escluso). Offerta in collaborazione con i Concessionari Skoda, valida fino al 31/10/1998.

Gruppo Volkswagen

